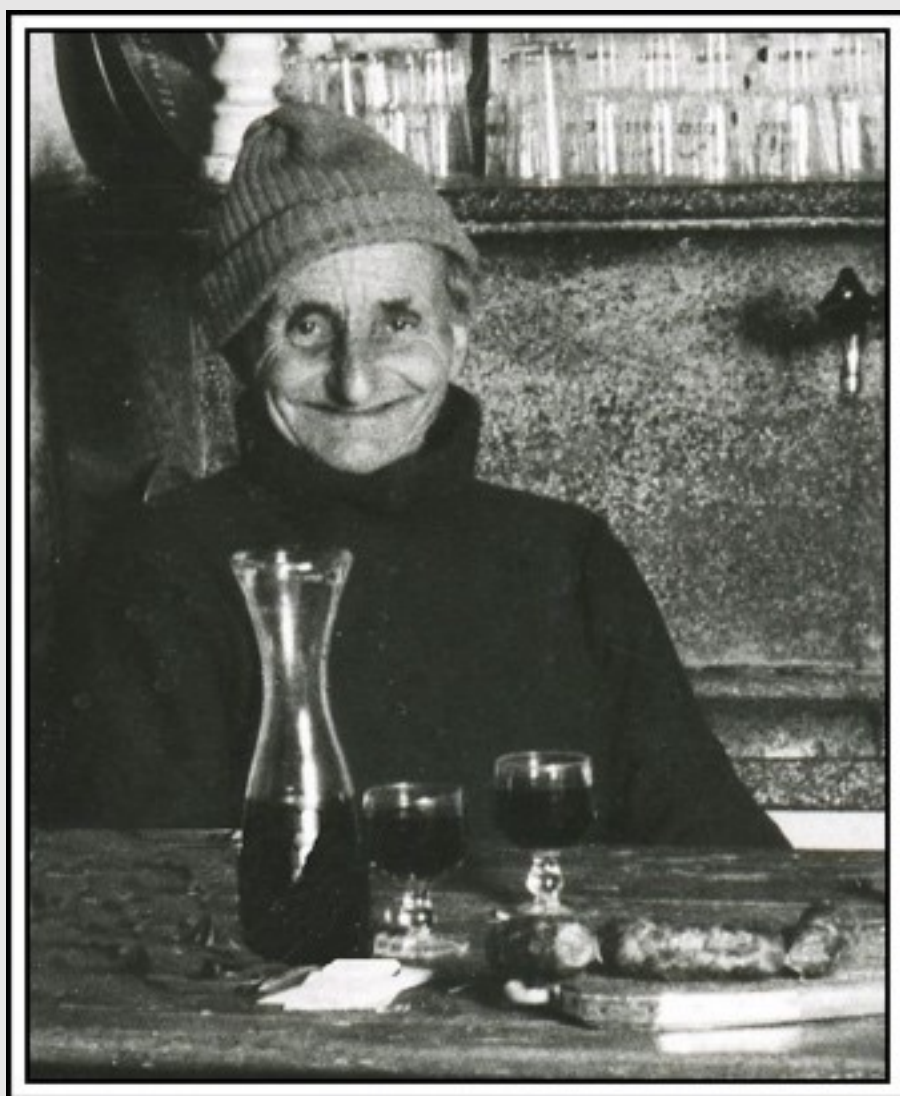


Gruppo di ricerca storica Agorà



A cura di Giovanni Franco Forchini

LE VECCHIE OSTERIE DI SOVERE



“ Le vecchie osterie di Sovere ”

A cura di Giovanni Franco Forchini

“ Ol Lingerà ”

*Lunedì poi la testa mi vacilla e all'osteria io voglio ritornar /
Martedì poi mi casca giù il cappello, appunto per quello non voglio lavorar /
Mercoledì poi è giorno di riposo sarebbe scandaloso se io avessi a lavorar /
Giovedì poi è mezza settimana sarebbe una condanna se avessi a lavorar /
Venerdì poi è giorno di dolore morì nostro signore non voglio lavorar /
Sabato poi è giorno di vigilia sarebbe meraviglia se avessi a lavorar /
La domenica poi mi metto sul portone e aspetto il padrone che viene a ripagà /
Arriva il padrone tutto arrabbiato, brutto vigliacco vai via di qua /
Noi siam della lingerà e poco ce ne importa, e l'vaghe sō la furka la fabbrica e ol padrù /.*

canzone riferita alla figura del “ Lingerà ” (fannullone perdigiorno) poco incline al lavoro e dedito alla frequentazione delle osterie.

Frammento tratto da una intervista raccolta nel 2001 al sig. Emilio Bonetti di Sovere classe 1902 da Giovanni Franco Forchini.

Osteria significò per più secoli genericamente luogo dove a pagamento si offrivano vitto, alloggio e stallaggio, locale pubblico di tono dimesso, con mescita di vini o anche con servizio di trattoria.

Ben presto le osterie divennero anche luoghi di incontro, di ritrovo, di relazioni sociali.

A Sovera erano prevalentemente locali con mescita di vino e servizio di trattoria senza alloggio. In genere le osterie furono distinte da un nome caratteristico o da un'insegna come emblema parlante, le vecchie osterie avevano nomi basati su sensi di fraternità umana, come la Pace, l'Alleanza, l'Amicizia, la Concordia (esisteva a Sellere), e sempre fuori del locale pendeva un'insegna coll'animale o l'oggetto del nome, magari con la scritta " Vino Buono ". Spesso nei paesi e nelle campagne da una frasca sospesa sopra l'uscio.

Da un avviso comunale di Bergamo del 1727 veniamo a sapere a che ora chiudevano allora le osterie. Esso dice:

Noi Aurelio Rezzonico, per la Serenissima Repubblica di Venezia podestà Capitanio di Bergamo e suo distretto.

" Attento il nostro zelo a tutto ciò che può confluire allo quieto, e pacifico vivere in questa città e borghi, troviamo che per togliere agli otiosi, vagabondi, e libertini, se ve ne sono, qualche facilità alle loro notturne infestazioni, si renda necessario l'impedirgli l'accesso alle osterie. Perciò venimmo in risoluzione di far sapere et intendere: che in avvenire alle ore due della notte tutti gli osti e bettolini di questa città e borghi debbano chiudere le loro ostarie e bettole, licenziando dalle stesse tutti quelli che di qualunque grado e professione vi si trovassero, in pena per la prima trasgressione di lire 50 dei piccoli per cadauno, per la seconda di cento, e per la terza di tre tratti di corda, ovvero sei mesi di prigione in caso d'inabilità ". Da cui si ricava che era ancora praticata la tortura con gli strappi di corda sospendendo per le braccia le persone.

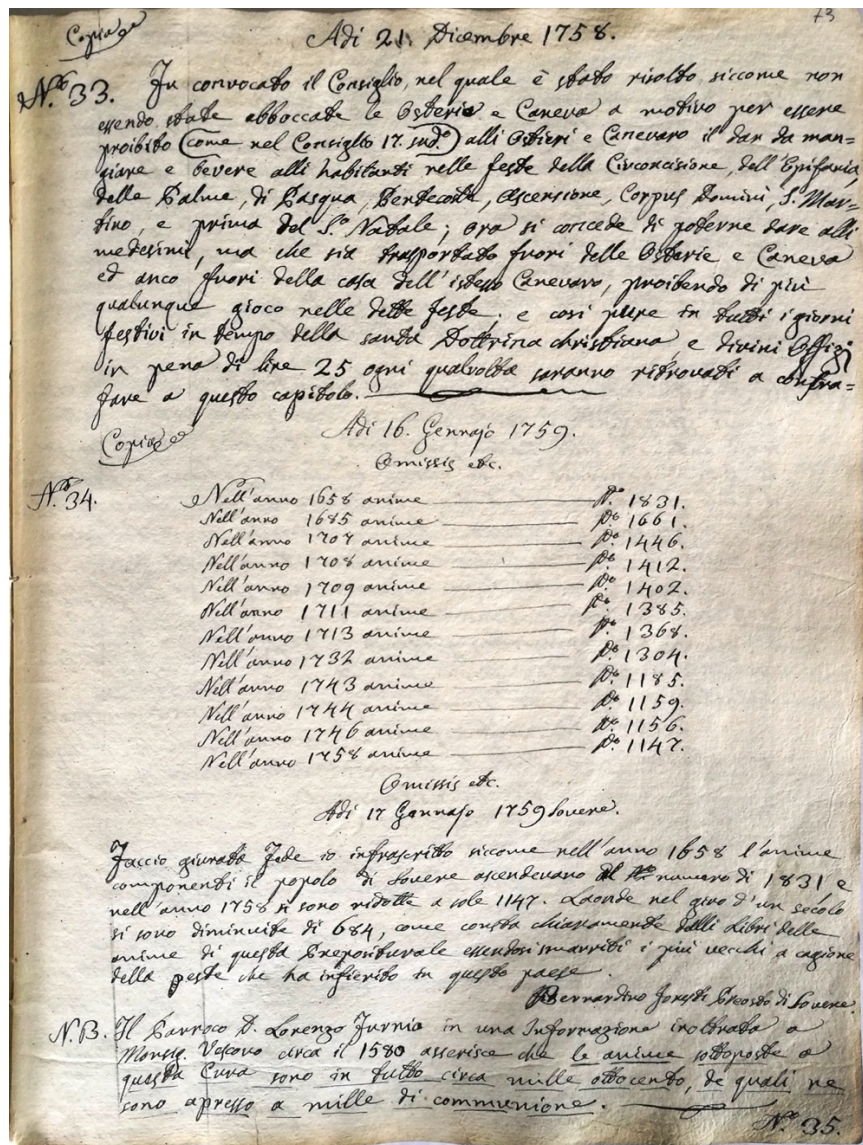
L'osteria era, fino alla metà del 1900, il tipico luogo di ritrovo serale popolare per soli uomini e ha costituito per lungo tempo, insieme alla chiesa ed alla piazza, un momento di incontro e scambio di idee, poiché servivano a dimenticare un po' l'eterna fame e le miserie, le noie della famiglia e il faticoso lavoro per il pane quotidiano.

Andare all'osteria era soprattutto un momento di aggregazione, di socializzazione, un modo per svagarsi, per potersi prendere una piccola rivincita sulla dura giornata lavorativa, prevalentemente contadina.

Oltre che bere del vino si giocava a carte e alla morra, (gioco proibito poi a causa delle frequenti liti), si cantava magari accompagnati dal suono di una fisarmonica.

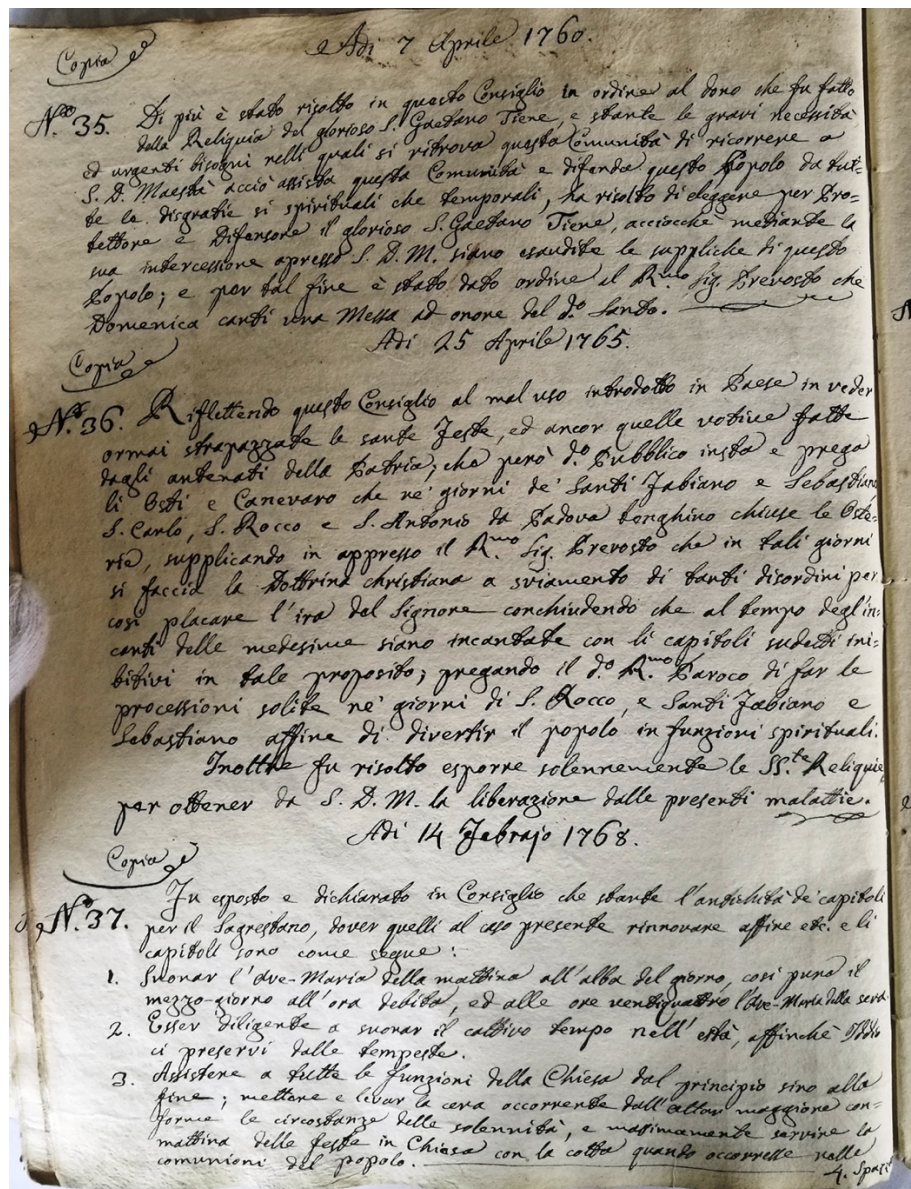
Alcune osterie avevano anche il girello delle bocce, uno spazio rettangolare in terra battuta delimitato tutt'intorno da assi di legno, dove si disputavano partite molto animate tra due squadre. Oggi invece, il gioco delle bocce si svolge in eleganti bocciodromi.

Era consuetudine per gli uomini recarsi all'osteria anche la domenica mattina, dopo la messa. L'abitudine di frequentare l'osteria è stata spesso motivo di aspre diatribe familiari e di spreco di denaro.



documento allegato al Chronicon 1474 - 1729 archivio della chiesa parrocchiale di Sovere

...dove alla riunione del consiglio del 28 dicembre 1758 si risolve di proibire " alli Ostieri e Canevaro il dar da mangiare e bere alle abitanti nelle feste della circoncisione, dell'epifania, delle palme, di pasqua, pentecoste, ascensione, corpus domini, S.Martino, e prima del S.Natale. Ora si concede di poterne dare alli medesimi, ma che sia trasportato fuori dalle osterie e canevaro ed anco fuori della casa dello stesso canevaro; proibendo di più qualunque gioco nelle dette feste e così pure in detti giorni festivi in tempo della santa dottrina cristiana e divini uffizi. in pena di lire 25 ogni qualvolta saranno ritrovati a contrastare a questo capitolo "



documento allegato al Chronicon 1474 – 1729 archivio della chiesa parrocchiale di Sovere

...dove alla riunione del consiglio del 25 aprile del 1765 “ si invita e prega li osti e canavaro che nei giorni de santi Fabiano e Sebastiano, S. Carlo, S.Rocco e S.antonio da Padova tenghino chiuse le osterie supplicando in appresso il reverendissimo sig. Prevosto che in tali giorni si faccia la dottrina cristiana a sviamento di tanti disordini “



Carta da giuoco dei " Cuchi " raffigurante un'osteria con una frasca appesa sopra l'uscio

Luigi Volpi così delineava l'aspetto della vecchia osteria Bergamasca nella " Rivista di Bergamo " del febbraio 1934:

“Un ampio androne con i tavoli disposti in simmetrica compostezza, comunicante con la cucina che mostra con familiare confidenza i misteri delle sue pentole panciute, dei tegamini allineati sui muri.

Il vivo colore del rame pare risaltare contro la fauce nera e capace, del monumentale camino. I vapori e gli odori delle pietanze in preparazione si diffondono per tutto il locale, in una efficace preparazione gastronomica.

Ben esposte le cibarie più diverse, ortaggi, formaggi o carne pronti alla definitiva preparazione. Poi i boccali bene allineati, con impressi a caratteri rudi il motto del benvenuto, o del compiacimento di se stessi: “viva noi “.

L'oste panciuto con la inseparabile “ Bigaröla “ e l'ostessa prosperosa e sorridente, con le giovani servette dalla maliziosa gaiezza “

Ecco come ci presenta l'interno di una osteria il poeta Riccardo Regosa di Brescia in una sua poesia:

“Vino buono l'è scriit en sö la porta.
Deanti al bank: Tunì, cikì Barber, Gerolem el lüstrù , Bigì Beker.
Ensima al bank tre calici e'n grapi, en mèa a n'ròs de scagne discompagne
ònc e bisònc sopèga tre tauli, ön squadre col riträt de Garibaldi,
mür piè dè möfa, e fòm dè stofègà, n dè'n cantù ghè n'vècio chè pisula/
'n'alter el gà deanti ön gran scartòs, piè dè mucì desfacc (la privativa) .
Giù chè mangia la tripa, giù le zonte, du chè merenda col formai dè tara,
giù chè tabaca e'n alter che se grata “



Camino recante il nome di un'antica osteria in contrada "Gambarano " interno del fabbricato nel piazzale dell'ex filatoio.



Il fabbricato al cui piano terra si trovava il camino indicante l'antica osteria.
Situato nel piazzale antistante lo stabile dell'ex Filatoio ora ristrutturato.
Divenuto poi il ristorante "al Filatoio".

A Soverè nei primi decenni del '900 vi erano circa una ventina di osterie.

In alcune nei primi anni trenta comparve il “ verticale “.

Una sorta di organetto meccanico nel quale introducendo una monetina, si caricava a manovella per riprodurre un brano musicale, e così si ballava Accompagnati dalla musica emessa da questo strumento.



Un “ Verticale “ proveniente da un’antica osteria foto archivio Stefano Berardi Brescia.



Particolare della manovella di azionamento per la carica del verticale
foto Archivio Stefano Berardi Brescia.

Le Osterie del borgo San Gregorio

Nel borgo di S. Gregorio :

Vi era l'osteria de Pì di Cape nell'attuale via Marconi (casa Guizzetti) dove si ballava di frequente al suono del verticale. Al ponte nella piazzetta della fontana vi era il circolo Socialista.

Nato nei primi anni del '900 divenuto poi in epoca fascista "il dopo lavoro" (circolo) che continuò anche nel dopoguerra fino agli anni '50. In via Trieste c'era un'osteria dove anticamente vi era la caneva e poi una cooperativa di generi alimentari fino alla fine degli anni '60. Salendo il paese c'erano le "Ostere" di fronte all'asilo dove c'è l'attuale Circolo Arci. Poi l'osteria di Nando (All'alpino), una antica all'inizio di via Fiume (casa Filisetti).

"Ol Magher" di fronte alla ex farmacia dell'ospedale, proseguendo in via Daniele Spada Vi era "Ol Capel dè Nene" e poco più avanti l'osteria dè "Romualdo" dove si fermavano i carrettieri, aveva il verticale. In via Filone in una grande casa seicentesca dagli anni '20 circa vi era l'albergo "Belle vue" denominato poi albergo "Aurora" condotto da Piero Lanfranchi (Pierì de l'albergo) ma durò pochi anni. Sulla salita della via Filone vi era il "Rifugio di Filone" dove i carrettieri e i bovani si fermavano a fare tappa e dove c'era anche il girello per le bocce. Un'osteria esisteva al bivio di Bossico, in località detta al Giovè. A Piazza di Sovere vi erano due osterie nel nucleo storico, Noris e Nino de Piasa (Balosetti)..

(da un'intervista raccolta al sig. Emilio Bonetti di Sovere classe 1902
da Giovanni Franco Forchini 2001.)



via Trieste (anticamente via caneva) il palazzo Roncoroni dove sull'angolo vi era la “ Caneva “



Al centro il portale con il cancello dove vi era l'osteria di “ Ostera “ poi sede del circolo Arci, nel borgo San Gregorio.

Foto Giovanni Franco Forchini 2019



il circolo Socialista al ponte nel 1910



con l'avvento del fascismo, il circolo socialista del ponte divenne casa del Fascio Dopolavoro Pietro Poli, dove si tenevano anche i raduni di partito. Circolo che continuò anche nel dopoguerra fino agli anni '50

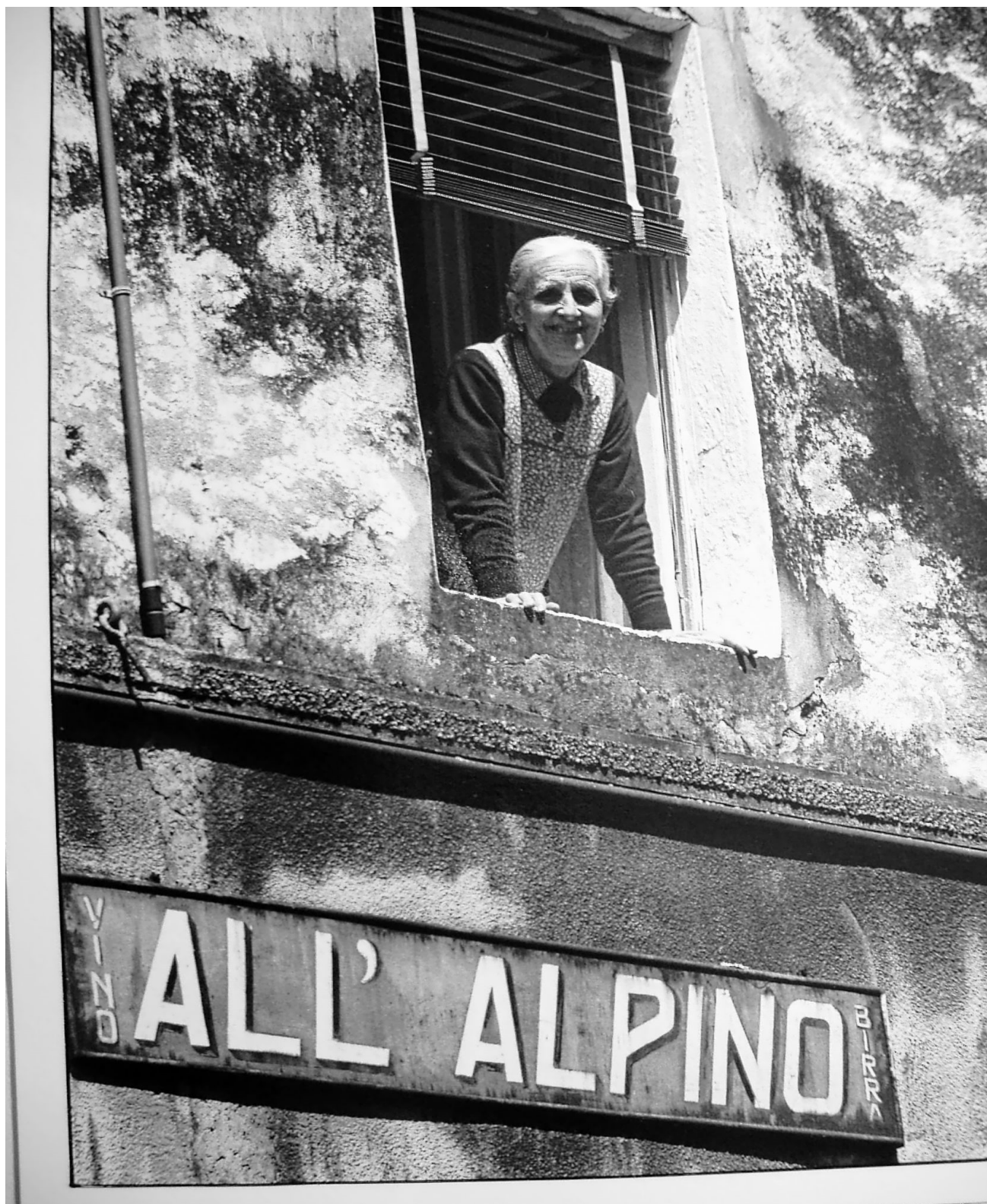


Tessera della casa del fascio dopolavoro fascista al ponte

ANNO 1928 - VI TESSERA N. 181485  IL COMMISSARIO STRAORDINARIO <i>[Signature]</i> IL DIRETTORE CENTRALE <i>[Signature]</i>	La presente tessera serve quale documento di identificazione personale: a) per i viaggi in ferrovia a tariffa ridotta (Concessione XV). b) per ottenere gli sconti teatrali e quelle altre agevolazioni alle quali l'O. N. D. avrà diritto. Tessera di Riconoscimento rilasciata dal <i>Dopolavoro di Soder</i> al Socio Sig. <i>Baglio Annibale</i> figlio di <i>fr. Battista</i> residente a <i>Soder</i> via <i>officina Liappa</i> di professione <i>Eletttricista</i> <i>Soder</i> li <i>25-1-1928</i> IL SOCIO <i>[Signature]</i> <table border="1"> <tr> <td data-bbox="868 1249 1031 1407">  </td> <td data-bbox="1031 1270 1177 1396">1930</td> <td data-bbox="1177 1270 1323 1396">1931</td> <td data-bbox="1323 1270 1485 1396">1932</td> </tr> </table>		1930	1931	1932
	1930	1931	1932		

L'interno della tessera della casa del Fascio dopolavoro fascista al ponte

Fondo Battista Carrara archivio "gruppo di ricerca storica Agorà"



Insegna dell'osteria da Nando " All' Alpino " rimossa nei primi anni '90

Foto Giovanni Franco Forchini 1987



L'osteria " Al Cappello " nella contrada di Palem ora via Daniele Spada

Foto Giovanni Franco Forchini 2019

via Filone l'albergo " Belle vue " anni '30



via Filone sulla sinistra la vecchia via selciata e " l'Albergo " 1965 foto Costantino Damiani
ora demolito per dare spazio a delle villette a schiera.



cascina sull'antica strada selciata del Filone dove nei locali che davano sulla provinciale ci fu fino al 1962 un'osteria detta "Rifugio di Filone " gestita da Rossi Angelo (Gata) su uno spiazzo della medesima stazionarono fino al 1955 circa i cavalli coi loro carretti, mentre i carrettieri si fermavano a bere e mangiare. C'era appresso anche un girello per le bocce, molto frequentato la domenica.

Foto Mario da Sovero. 1973



Casa Giovè al bivio per la strada per Bossico dove vi era un'osteria.

Foto Mario da Sovere 1994.



All'osteria anni 20'

Le osterie del borgo San Martino

Nella contrada “ Imoela “ ora via Trento salendo per la parrocchiale sul lato destro c’era L’osteria de “ Rihulì “ che anticamente aveva come insegna una figura di un gallo in ferro battuto. Fu l’ultima vecchia osteria di Sovere a chiudere nei primi anni ’80, gestita dalla signora Maria Zanni (Maria Rihulina). Poco più avanti si trovava l’osteria de “ Pigolòt “gestita dal signor Silvestro Silvestri, che come insegna era raffigurata una campana, chiusa nel febbraio 67. Poco sopra di fronte alla chiesetta della confraternita (Cedulina) sulla sinistra c’era l’osteria de “l’Angel “ che un tempo aveva come insegna appesa la figura di un angelo, gestita dalla famiglia Bianchi, con gioco delle bocce e verticale chiusa alla fine degli anni anni ’70.

Sopra la Parrocchiale ora via A. De Gasperi c’erano l’osteria de “Pì de Gito”(Giuseppe Camanini) dove si ballava con il verticale, poi l’osteria de “gige di Cape “ (Luigi Venturi). Salendo più avanti nella località detta “ ol rinat “ c’era l’osteria de “ Pì de Peder “ famiglia Pezzotti . Nella contrada della “ Bronzinetta “ ora via S. Alessandro c’era l’osteria de la “Arandina “ . Poco più sopra c’era l’osteria “ Del Giürì “. Sulla strada nazionale dove terminava ol “ Viahülì del pahcol “ vi era l’osteria “Guizzetti “ con bei noci che ombreggiavano i girelli delle bocce. Poi c’era l’osteria trattoria della stazione gestita dalla famiglia Maffessanti. Le osterie chiudevano alle ore 22 le trattorie alle ore 23.



Via Trento, contrada “ Imoela “ anni ‘50 si noti in alto a destra l’insegna dell’osteria del “ Rihulì “ raffigurante un gallo, in ferro battuto.



Via Trento negli anni '70. Contrada d'Imoela porta d'entrata dell'osteria della
"Rihulina" 1977

Foto Enrico Roscio fondo Roscio archivio " gruppo di ricerca storica Agorà "



Interno dell'osteria “ del Rihulì “

L'ultima osteria di Sovere, gestita dalla signora Zanni Maria “ la Rihulina “
Situata in contrada “ d'Imoela “ ora via Trento .
Ritratta con il sig. Giovanni Maffessanti “ Scapa “, chiuse nei primi anni '80.

Foto Tito Terzi 1981



Un momento di convivialità all'osteria de " Rihulì "

Foto Tito Terzi. 1981



la Signora Maria Zanni “ La Rihulina “ con due clienti dell’osteria.
Il signor Bonadei e il signor Giacomo Carrara (Giacom de la Cruh)

foto Tito Terzi 1981



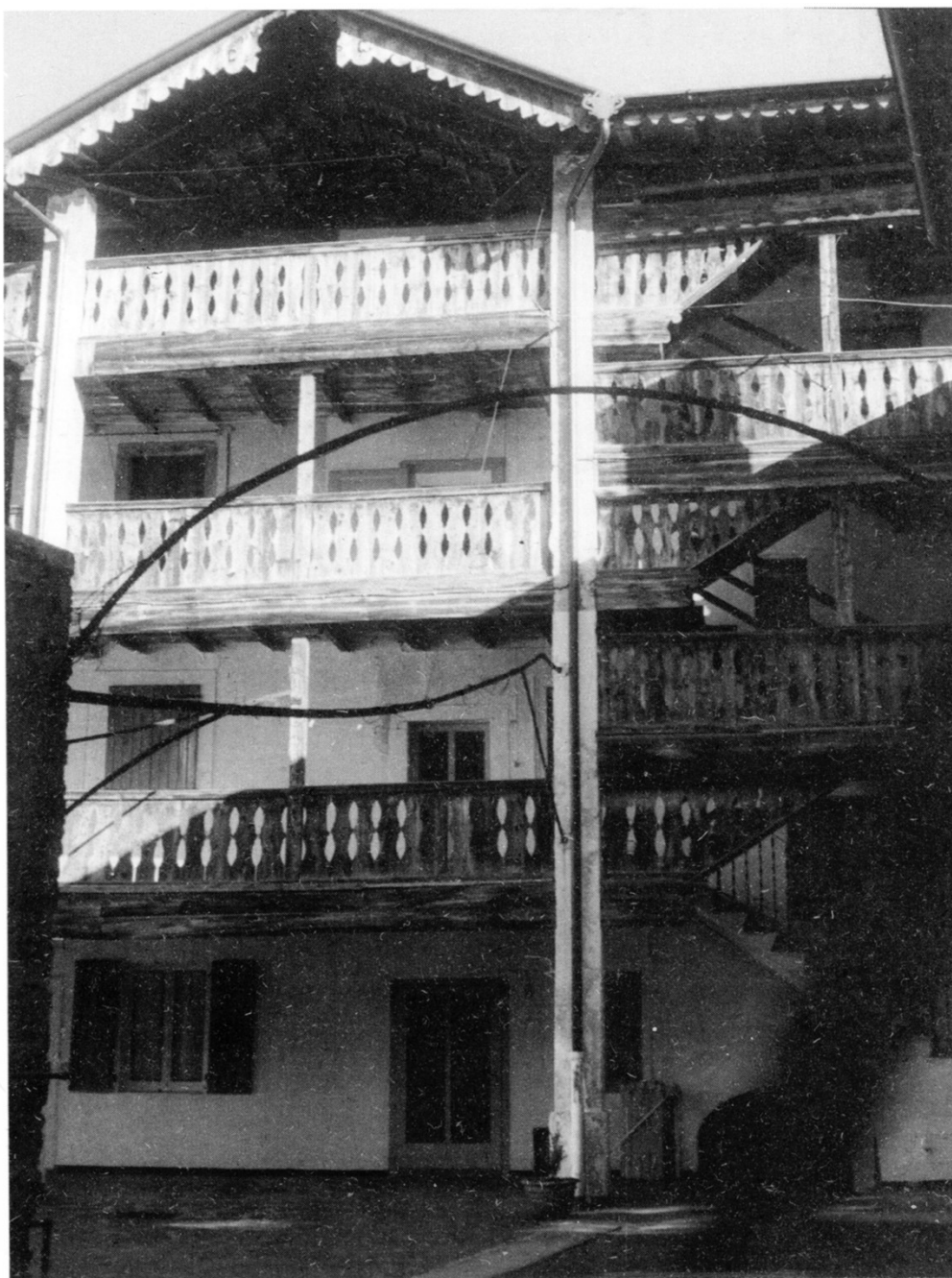
vicolo in via Trento dove sulla destra oltre il portone vi era l'osteria " de Pigolot " che aveva come insegna una campana. Chiusa nel 1967.

Foto Franco Forchini 2019



Via Trento, poco sopra sulla sinistra vi era l'entrata dell'osteria "de L'angel" che appunto come insegna vi era appeso una figura di un angelo alato .
vi era il gioco delle bocce gestita dalla famiglia Bianchi. Chiuse verso la fine degli anni '70

foto Franco Forchini 2019



Casa Camanini in via De Gasperi nel borgo San Martino, acquistata verso la fine dell'800 Da Camanini Giovanni, che essendo capomastro, nel 1906 la ristrutturò ampliandola dotandola di sale da ballo, gioco di bocce e verticale. Venne così avviata un'osteria che continuò fino al 1950, con l'ultimo gestore detto " Pì de Gito ".

Foto Mario da Sovero. 1985



Cortile di casa Camanini in via De Gasperi nel borgo San Martino.
Dove vi era l'osteria de " Pì de Gito "

Foto Mario da Sovere 1972.



Località detta “ ol Rinàt “ via Madonna della Torre ecco l’osteria de “ Pì de Peder “
Si noti l’insegna appesa raffigurante una coppa con due bicchieri .

Foto professor Galeotti. Anni 60’ tratta da una tesi di laurea dello stesso sul paese di Sovere



Il fabbricato dove vi era l'osteria de “ Pì de Peder ” al Rinat

Foto Franco Forchini 2018



Località “ Brundineta ” via Sant’Alessandro nel borgo San Martino. La casa sulla sinistra dove vi era l’osteria de “ la Arandina ”

foto Mario da Soverè 1994.



Vicolo in via madonna della Torre dove vi era l'osteria " del Giürì " 1975

Foto Enrico Roscio fondo Roscio archivio " Gruppo di ricerca storica Agorà "



L'osteria e trattoria alla Stazione in via nazionale 1932

Oltre che alle osterie situate nei due borghi del paese, una menzione speciale va all'osteria del Santuario della Madonna della torre.

Osteria che veniva aperta previo un'asta per aggiudicarsi la gestione, solo nella settimana della festa della Madonna. Nel primo dopoguerra dal 46' in poi veniva aperta anche in altri periodi dell'anno, il 25 Aprile, il Primo Maggio e la settimana della festa della Madonna che si tiene tuttora la prima domenica di Maggio.

Il 19 marzo (il giorno di San Giuseppe) avveniva l'aggiudicazione dell'appalto della gestione dell'osteria del Santuario, popolarmente si diceva che andava all'incanto.

La procedura di tale asta si svolgeva nella chiesetta del Suffragio della confraternita detta, (Cedulina), tale asta era aperta a tutti e al pubblico, si dava inizio da una base di offerta di partenza, si accendevano tre ceri e mentre questi ardevano e si consumavano, i partecipanti (all'incanto) facevano le loro offerte sempre al rialzo .

Nel frattempo che i ceri si consumavano le offerte salivano di prezzo, e quando l'ultimo cero si spegneva, veniva aggiudicata l'ultima offerta fatta prima che si spegnesse il cero.

La gestione dell'osteria ultimamente durava due settimane, e il ricavato rimaneva al gestore. L'asta era aperta anche a persone che venivano da altri paesi, e per alcuni anni l'osteria fu gestita da gente che veniva da Casazza.

All'osteria del santuario oltre che bere del vino o bibite era possibile anche mangiare, il piatto tradizionale era una scodella fumante di trippa, come lo è tuttora. All'osteria il giorno della festa della Madonna era tradizione bere l'acquavite, e si diceva (ta paghèro l'acquaeta ol de de la Madona).

La gestione dell'osteria del santuario appaltata in questo modo durò fino agli anni 70' circa, poi venne data in gestione per alcuni anni alla " Pro Loco di Sovere ".

A seguito poi di una ristrutturazione del fabbricato si creò al piano superiore un moderno ristorante, tuttora gestito dai volontari dell'associazione " Amici del Santuario " di Sovere.



L'osteria del Santuario della Madonna della Torre nel giorno della festa anni '60

Foto Pepi Merisio apparsa su l'eco di Bergamo dell'epoca.



il porticato del fabbricato posto sopra il santuario della madonna della Torre dove veniva adibito ad osteria, ristrutturato negli anni 2000.



Vendemmia a Sovere nei pressi della località Canneto 1905

I Licensi

Oltre che alle osterie, il vino si poteva assaporare nei “ Licensi ” che altro non erano che case di contadini dove facevano del vino, i quali dopo aver chiesto e avuto il permesso (in comune) per 2 o 3 mesi potevano vendere e mescere al dettaglio il vino, come in un osteria. Come segnale che in quella casa si poteva gustare il proprio vino era consuetudine appendere una frasca sospesa sopra l’uscio, uno di questi si trovava in canneto dalla famiglia detta de Fabio (Pezzotti) E uno in località Sansones dai Malacc (Valenghi).

“dagli anni ‘50 in avanti le osterie si abbellirono di luccicanti apparati, vennero rimosse le annerite scansie con i vecchi boccali, i mezzi litri e i quartini di vetro, si sostituirono moderni tavoli lucidi fatti di tubi di metallo a quelli nostrani di legno, e altrettante sedie occuparono il posto delle antiche panche.

Le osterie divennero “ Bar “ e “ Caffè “, che se guadagnavano in lucidezza e splendore, persero la bonomia e familiarità tradizionali “ *

*

Da un articolo di Mario da Sovere sulle vecchie osterie, apparso sul “Giornale delle valli “ negli anni ‘90

Fonti

1. Intervista audio al Signor Emilio Bonetti di Sovere, intervista effettuata alla casa di riposo di Sovere nel 2001.
2. Intervista alla signora Camanini Elisa di Sovere, febbraio 2020.
3. Mario da Sovere : “ La toponomastica del comune di Sovere “ Litografia Zanardi Spinone al lago 1999.
4. “ Sovere studi documenti e memorie “ A cura di Sergio del Bello e Bruno Felice Duina, Editrice Ferrari Clusone 1983
5. Archivio fotografico “ Gruppo di ricerca storica Agorà di Sovere “ fotografie fondo Enrico Roscio.
6. Don Fiorenzo Rossi : “ Il santuario della Madonna della Torre di Sovere 2009.
7. Mario da Sovere: “ le vecchie osterie “ articolo apparso sulla pagina culturale del “ Giornale delle valli “ della metà degli anni ‘90
8. Stefano Berardi Brescia, per gentile concessione fotografie verticale